La forza dirompente di Terry invaderà lo schermo?

LONDRA — Terry Robinson è una ventunenne neo-attrice britannica. Il primo film da lei interpretato si intitola « Break » una parola familiare, che nel linguaggio pugilistico significa un invito allo scioglimento dei due contendenti e, in quello d'uso normale, rompere, abbattere, frantumare. A parer nostro, data la prorompente bellezza di Terry, tra i due significati, il secondo ci sembra molto più appropriato.

Verdi diretto da Schippers in piazza

«Requiem» a Spoleto (non per il Festival)

Si è registrato un notevole incremento degli spettatori rispetto all'anno scorso; però la manifestazione ha bisogno di un rilancio che la renda più sensibile alle esigenze di un ampio rinnovamento culturale

Dal nostro inviato

SPOLETO, 12.

Con la *Messa da requiem* in Piazza del Duomo (Verdi per la quarta volta conclude la manifestazione spoletina), seguita poi da un notturno fuoco d'artificio, si è concluso il XIV Festival dei Due Mondi. Un pienone, con biglietti introvabili già da parecchi giorni. Il Festival potrebbe continuare, ma invece è proprio finito, e si tirano le somme. Si sono calcolate superiori alle 38.000 le presenze di pubblico pagante (una media di tremila persone al giorno, per tredici giorni), con l'aumento di un terzo nei confronti del Festival precedente. Oltre alla *troupe* della televisione italiana, c'erano quest'anno quelle delle televisioni francese, inglese e americana. Spoleto gira per il mondo, in bianco e nero, a colori, e in tutte le lingue. La città merita questa attenzione del mondo, per la attenzione che a sua volta essa presta al Festival il quale è ormai Festival di Spoleto. Verranno alcuni nodi al pettine (e, del resto, il manifesto della XIV edizione, firmato da Capogrossi, presenta appunto un gioco di pettini), ma è la città di Spoleto che deve potenziare e rilanciare il « suo » Festival.

Negli ultimi giorni della manifestazione si sono fatti avanti anche i pupazzi. Cioè, le marionette dei fratelli Colla, che, sfrattate da Milano — dove erano nate e avevano vissuto e operato a lungo — sono dall'anno scorso a Spoleto, nella ricerca d'una decorosa sopravvivenza.

Nel precedente Festival si erano affermate con il ballo *Excelsior*, ora hanno ripreso quota, non tanto con lo spettacolo dedicato alle imprese di Cristoforo Colombo (il mito del navigatore disinteressato, nel frattempo, si è un po' ridimensionato), quanto in *Cenerentola*.

La favola — che è una favola con tanto di morale (laddove in *Cristoforo Colombo* è difficile farne affiorare una accettabile) — ha consentito ai bravissimi burattinai di dare allo spettacolo un sorprendente calore umano e il timbro d'una realtà tanto più avvincente quanto più sospesa in un clima di favola. L'orchestra, diretta dal maestro De Ruggerii — un assistente di Schippers — ha sottilmente punteggiato le fasi del racconto coreografico.

Nei limiti del favoloso (e la favola nasceva dalle cose di ogni giorno: dallo splendore della piazza, dai colori della facciata del Duomo, dalla luce, dalla gente che si inseriva nel paesaggio), si è poi svolta, ieri, l'esecuzione della *Messa da requiem* di Verdi. Thomas Schippers l'ha già presentata due volte, ma, per il « non c'è due senza tre », ha aggiunto alle precedenti esecuzioni qualcosa: cioè una dolcezza che prima non c'era (il suo gesto era aggressivo), una levigatezza di suono. Abbiamo seguito il perfezionamento dell'arte di Schippers, del resto, anno dopo anno, per quattordici stagioni.

Un venticello gli scompigliava i capelli, senza però turbare l'intensità dell'interpretazione. Ad essa hanno altrettanto intensamente contribuito l'orchestra (i ragazzi — in media, vent'anni — della *Juilliard School* di New York, particolarmente in vena), il coro (quello dell'Accademia di Santa Cecilia, forse un tantino troppo compassato) e quattro splendidi solisti di canto, i quali fin dalle prime battute del *Kyrie*, chiamati in causa, hanno stupendamente delineato il clima operistico di questo *Requim*.

Il *Dies irae* è esploso con ira, ma anche con solenne rotondità di suono, pur nel fragore della grancassa (c'era un formidabile mazziere) e nel fremito delle trombe. Il furore fonico pareva riverberarsi sulla piazza dai rosoni del Duomo, quasi trasformati in inediti altoparlanti.

Una meraviglia era il canto del mezzo-soprano, Beverly Wolff, proiettato spesso in una vocalità spasmodica, avvitantesi nello spazio con una forza e una fierezza incredibili, quasi alimentato dal fuoco di Azucena o di Ulrica. Non da meno, però, gli altri; il soprano Ljiljana Molnar Talajic, non immemore né di Violetta né di Desdemona; il tenore Carlo Cossutta, portentoso spesso come un Trovatore d'alto pregio; il basso Bonaldo Giaiotti che portava nella maestà del suo canto la dignità dei Dogi o di quegli antichissimi sacerdoti, egizi ed ebraici, così cari a Verdi.

Tra le preziosità dell'esecuzione vanno ricordati il duetto femminile (*Agnus dei*) e il *Requiem aeternam*, intonato dal basso (la luce volgeva ormai al crepuscolo) e il cui ritmo funebre Schippers ha sciolto in un'elegiaca e bucolica serenità di accenti.

Dopo i lunghi applausi, il rito dell'esecuzione all'aperto si è comoluto fino in fondo. Disceso dal palco dov'era il podio, Schippers è salito sulla pedana dell'orchestra, per ringraziare i cantanti (un bacio al soprano e al mezzo-soprano), le prime parti dell'orchestra, il coro, e il pubblico che, sfollando, già si riprometteva nuovi accorgimenti da sperimentare l'anno venturo per godersi meglio il Festival. Ma tutto dipende da quegli altri accorgimenti che i responsabili della manifestazione sapranno adottare nel rilancio di un Festival moderno, sensibile alle esigenze di un ampio rinnovamento culturale.

Erasmo Valente

Film di fantascienza a Trieste

Un «supermarket» delle predilezioni di Roger Corman

Presentato, oltre a «Gas-s-s », anche « La ragazza di latta » di Aliprandi

Nostro servizio

TRIESTE, 12.

Al Festival di Trieste i mostri si diradano, ma Roger Corman è certo un mostro. Almeno di prolificità. In meno di vent'anni di cinema, 47 regie e 29 produzioni, nelle quali i temi dell'orrore e della fantascienza prevalgono; e già agli inizi della manifestazione triestina, l'onore di una retrospettiva tutta sua, il che non càpita spesso a cineasti in pieno servizio attivo. Questa volta, Corman è giunto di persona a Trieste ad accompagnare l'ultimo nato, il film *Gas-s-s-* che segna in certo senso una svolta o almeno un sobbalzo nella sua vasta opera, e costituisce una specie di *supermarket* delle sue predilezioni trascorse.

Quando un regista si avvicina alle cinquanta regie, poche sono le vie che gli si prospettano: o è il momento di pentirsene (magari facendo il film superiore che i suoi ammiratori aspettano ancora) o di rinnovarsi con la autosatira, altro mezzo di autocritica, o di riparare nella citazione di se stesso.

Corman probabilmente se ne rende conto, ma da quella bollente macchina da cinema che è, si tuffa in tutte queste cose insieme. *Gas-s-s* ne è il risultato, furbo e indifeso al tempo stesso. Furbo perché diabolicamente pronto a cogliere al volo tutte le suggestioni di moda. Indifeso perché non capace di nascondere completamente il tedio di una mutazione eminentemente esteriore, dettata più dalla stanchezza che non dal raccoglimento delle idee. Sotto questo aspetto e serbando le debite distanze, si potrebbe dire che *Gas-s-s* rappresenta l' *Otto e ½* di Roger Corman, l'acre confessione di un uomo di spettacolo in crisi.

A questo punto Corman può interessarci, o non interessarci, anche al di fuori dell'ambito fantascientifico: che è qui appunto l'anello della pista in cui si svuotano tanti suoi umori disparati, non altro. Il film si certifica come fantascientifico nello spunto, con quella nube tossica che fuoriuscendo per errore dai laboratori militari USA della Alaska, si diffonde per il continente accelerando di colpo il processo d'invecchiamento di tutti coloro che hanno superato i 25 anni e facendo un fulmineo e macabro « largo ai giovani ».

Ma il seguito si traduce in un fragoroso e contraddittorio manifesto del vivere *hippie*, ora parodistico ora caricaturale (quasi mai satirico) contro i miti antichi e nuovi dell'evasione americana: il *western*, il rugby, i grandi raduni musicali, le « famiglie » macrobiotiche ecc. Alla fine si assiste a una ambigua pacificazione tra i « fuggitivi » dal gas e gli altri gruppi sociali faticosamente ricomposti, nel segno di dubbie alleanze: e fraternizzano amabilmente mascheroni col volto di Kennedy, Gandhi, Guevara ed eroi da fumetto. Tali indicazioni pseudopolitiche non faranno che accentuare, naturalmente, la confusione del grosso pasticcio, dal quale emerge soltanto il fondamentale pessimismo di Corman verso il futuro americano. Nell'ultima sequenza il vate che ha ispirato il regista per tanti film (migliori di questo), Edgar Allan Poe, appare sogghignante a cavallo di una moto tipo *Easy Rider*.

Abbiamo citato Fellini, senza nominarlo. Lo cita anche il film italiano *La ragazza di latta*, di Marcello Aliprandi, dove il regista più « mago » di cui disponiamo appare (impersonato da Umberto d'Orsi) in veste di esorcista e tra musiche circensi, a incoraggiare il protagonista verso le sue fantasticherie. *La ragazza di latta* è una storia di alienazioni successive, da quella del consumismo a quella del robotismo; e si conclude ancora una volta con una fuga — quanto illusoria? — verso la libertà. Il simboleggiare è intenso, ed anche ingenuo: il tono complessivo quello di una, come dire?, intelligenza diligente, tutta da affinare, da rendere più indocile, da emancipare rispetto ai modelli scelti.

Tino Ranieri

Alla funzione funebre di domenica

Rumoroso omaggio di New Orleans a Louis Armstrong

NEW ORLEANS, 12.

I cittadini di New Orleans non hanno voluto rinunciare a tributare il loro omaggio alla memoria di Louis Armstrong, i cui funerali si sono svolti — com'è noto — a New York. E ieri nella città della Louisiana che diede settantuno anni or sono i natali a « Satchmo », è stato indetto un grande servizio funebre pubblico.

La manifestazione si sarebbe dovuta svolgere secondo i canoni dei funerali di New Orleans, con l'intervento, cioè, di numerose « jazz band » e di cantanti; la partecipazione della folla, però, è andata oltre ogni previsione sia per il numero, sia per la rumorosità. Più di diecimila persone si sono assiepate nella piazza del municipio, nonostante una pioggia battente: in breve alcuni complessi che avevano cominciato a marciare a suon di musica in Cahal Street e in Basin Street (due strade legate alla storia del jazz) sono stati travolti da una folla in preda in pari misura alla commozione e all'eccitazione. Pochissimi hanno potuto sentire, in tanto clamore, le note di *Addio fratello;* e il pastore E.A. Henry, della Chiesa battista africana, ha dovuto rinunciare a pronunciare l'elogio funebre, tanto era il baccano.

Anche gli organizzatori hanno espresso il loro disappunto per come sono andate le cose: « Sembrava di essere più alla festa del Martedì grasso — ha detto uno degli organizzatori — che a un servizio funebre, sia pure in stile New Orleans ».

« La tempesta » a S. Pietro in Montorio

Giovedì 15, alle ore 21,30, al Teatro di S. Pietro in Montorio (al Gianicolo), la Compagnia « I Folli » diretta da Nino De Tollis presenterà *La tempesta* di William Shakespeare interpretata da Roberto Cimetta, Marina Faggi, Beppe Maglocco, Marcello Monti, Antonio Obino, Liliana Paganini, Marcello Pascucci, Ludovico Selva, Arturo Torrice e dallo stesso Nino De Tollis. I costumi saranno di Mario Torti, le musiche di Toni Cosenza e la scenografia è affidata a Pino Schiti.

EDITORI RIUNITI

UNIVERSALE

I libri fondamentali di una moderna biblioteca in edizione economica.

Chu Teh, LA LUNGA MARCIA
(Dal crollo della dinastia Manciù alla Cina di Mao)
pp. 536 L. 1.500
I momenti salienti della storia della Cina contemporanea nella vita e nelle imprese del generale che entrò vittorioso a Shangai e Canton alla testa dell'Esercito popolare di liberazione.

Alatri, LE ORIGINI DEL FASCISMO
pp. 480 L. 1.500
Le responsabilità dell'avvento della dittatura in un libro che ha aperto un capitolo nuovo nella storiografia italiana.

Manacorda, IL MOVIMENTO OPERAIO ITALIANO
pp. 432 L. 1.500
Le origini del movimento operaio italiano in una sintesi rigorosa.

Chesneaux, STORIA DEL VIETNAM
pp. 392 L. 1.200
Un contributo finora ineguagliato alla conoscenza del popolo vietnamita.

ARGOMENTI

Badaloni, IL MARXISMO ITALIANO DEGLI ANNI SESSANTA
pp. 160 L. 900
Un intervento destinato a stimolare l'impegno di tutta la sinistra.

Filinis, TEORIA DEI GIOCHI E STRATEGIA POLITICA
pp. 180 L. 1.300

FUORI COLLANA

aa.vv., SCUOLA E SOCIALISMO
pp. 300 L. 2.000
Il problema della scuola nella strategia delle riforme.
Atti della Conferenza del PCI.
pp. 300 L. 2.000

Concordato Preventivo n° 357/71

Tribunale di Milano

Sezione Seconda Civile

Con decreto 24 giugno 1971 la Soc. in Nome Collettivo IMPRESA ING. LUIGI FERRARI di Milano - Via Balduccio da Pisa, 10 — attualmente in corso di trasferimento in Via Gattinara, 90 - Milano — è stata ammessa al beneficio della procedura di concordato preventivo.

Il Tribunale ha delegato alla procedura il Giudice Dott. FERRUCCIO RUBINI e nominato commissario giudiziale il Dott. ALFREDO BOCCI di Milano - Via S. Sisto, 4; ha fissato la data del 22 OTTOBRE 1971 ore 10, per la convocazione dei creditori presso l'aula delle pubbliche udienze della Seconda Sezione Civile, 3° piano, Palazzo di Giustizia.

Milano, li 1° luglio 1971.

IL CANCELLIERE
CAPO SEZIONE
(Carlo Sammarchi)

RAI TV

oggi vedremo

SUB '71 (1°, ore 19,15)

Nel corso della puntata della rubrica di Andrea Pittiruti si parla ancora di immersione senza bombole ovvero in « apnea ». Un ospite di eccezione, Jacques Mayol, detentore del titolo mondiale di immersione a corpo libero (76 metri), cercherà di spiegare quali sono i segreti della sua straordinaria resistenza: dalla filosofia indiana « zen », allo « yoga » due discipline che in questi ultimi anni sono andate per la maggiore, alle immersioni con i delfini del « Sea Aquarium » di Miami.

UN'ESTATE, UN INVERNO (1°, ore 21)

Francesco è partito con i due milioni che gli sono stati affidati dall'ufficiale inglese, per consegnarli alle formazioni partigiane del Nord, e arriva sul Po. Un traghetto clandestino è il mezzo col quale il giovane calabrese tenta la sua traversata, ma rischia di essere preso dai fascisti, i quali hanno ordinato una ispezione all'interno della barca. Dalla cattura lo salva una coetanea, che lo nasconde; con la ragazza, il soldato intreccia una storia d'amore che dura lo spazio della traversata. Sceso a terra, Francesco, per aiutare una bambina a ritrovare il suo cane, viene catturato da un tedesco ma viene salvato da alcuni partigiani, i quali, saputo che lui è latore di soldi per la Resistenza, se li fanno consegnare. Eseguita la missione, il giovane soldato arriva in Piemonte, dove, quasi senza accorgersene, si trova a far parte di una formazione partigiana; ma la disciplina rigorosa non è certo congeniale al giovane calabrese, che difatti, di lì a poco, si trova imprigionato in una cella di fortuna per insubordinazione; con un espediente torna in libertà e riprende il suo lungo viaggio.

L'AMICO FANTASMA (2°, ore 22,15)

Marty Hopkirk e Jeff Randall, sono due affiatatissimi amici che si occupano di investigazioni private. La signora Fay Sorensen, a casa della quale si trova Marty, muore improvvisamente per un collasso cardiaco, così pare, almeno, dai primi accertamenti. Ma Marty non è convinto della spiegazione dei medici e pensa che la donna sia stata fatta fuori, per cui decide di svolgere alcune indagini insieme con l'amico Jeff. I sospetti di Marty sembrano abbastanza fondati, e ricevono un'ulteriore conferma dalla morte dello stesso investigatore, travolto da una macchina che poi si allontana velocemente. La stessa notte, Jeff, ancora sconvolto per la morte dell'amico, riceve alcune telefonate da qualcuno che dice di essere lo spettro di Marty e che gli comunica la certezza che ad uccidere la signora Sorensen sia stato il marito, il quale avrebbe poi commissionato il suo assassinio all'Anonima Omicidi. Lo spettro di Marty comincia così ad apparire a Jeff e lo aiuta alla cattura dell'omicida.

programmi

TV nazionale

18.15 La TV dei ragazzi
La filibusta, Sub '71
19.45 Telegiornale sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20.30 Telegiornale
21.00 Un'estate un inverno
Quinta puntata dello sceneggiato di Fabio Carpi e Luigi Malerba. Regia di Mario Caiano.
22.00 Ill B: facciamo l'appello
23.00 Telegiornale - Oggi al Parlamento - Sport

TV secondo

16.00 Sport
Ciclismo: da Superbagnères in Francia arrivo della quindicesima tappa del Tour de France
21.00 Telegiornale
21.15 Boomerang
Ricerca in due sere a cura di Luigi Pedrazzi
22.15 L'amico fantasma
Telefilm. Regia di Cyril Frankel. Protagonisti: Mike Pratt, Kenneth Cope, Annette Andre.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,05; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua inglese; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 10: Nuovo ogni; 11,10: « Knock », Tre atti di Jules Romains; 12,10: Vetrina di un disco per l'estate; 13,15: « Spettacolo »; 14,15: Buon pomeriggio; 16,20: Per voi giovani; 18,15: Canzoni a ritmo per tutti; 19: I protagonisti; direttore Wilhelm Furtwängler; 19,30: « Rigoletto » musica di G. Verdi; 22,25: Musica popolare ungherese; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

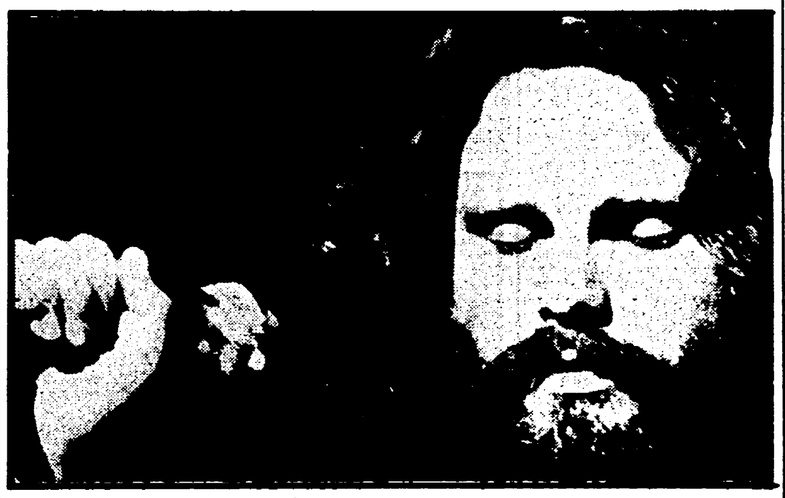
GIORNALE RADIO: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30, 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con Sacha Distel e Rosanna Fratello; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,50: « Goya »; Originale radiofonico; 10,05: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,35: Spiaggia libera; 14,05: Su di giri; 15,15: Le nostre orchestre di musica leggera; 15,40: Musicisti in professione; 16,05: Studio aperto; 18,15: Long Playing; 18,35: Discoteca oggi; 19,50: Batisfera; 19,15: Voltiere di un disco per l'estate; 20,10: Supersonic; 21,20: Ping pong; 21,50: Donne '70; 22,10: Novità; 22,40: « I misteri di Parigi », di Eugenio Sue; 23,05: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Musiche italiane d'oggi; 12,20: Itinerari operistici: Venezia e Napoli nel '700; 14,30: Il disco in vetrina; 15,30: Concerto sinfonico diretto da Carlo Maria Giulini; 17,35: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,20: Musica leggera; 19,15: Concerto di ogni sera; 21: Il Giornale del Terzo; 22,35: Libri ricevuti.

La scomparsa di Jim Morrison

Fu il primo fenomeno colto della musica pop



Dopo Brian Jones dei Rolling Stones, Otis Redding, Al Wilson dei Canned Heat, Jimi Hendrix e Janis Joplin, il mondo della musica pop ha subito un ennesimo, grave lutto, giovedì scorso, con la scomparsa di Jim Morrison, cantante e leader di uno fra i più interessanti gruppi di questi ultimi anni: The Doors. Il cantante è morto nel suo appartamento parigino, sotto la doccia, colto da un attacco cardiaco. Aveva soltanto venticinque anni.

« This is the end, my only friend, the end... » (« Siamo alla fine, mio unico amico, alla fine... »). Con queste cupe parole che simboleggiavano una ontrica fine musicale ed umana, Morrison arrivò al primo, meritato successo. La canzone si intitolava The end, *appunto, e anche se in Europa sono in pochi a conoscerla, negli Stati Uniti viene considerata una pietra miliare dell'underground.*

Nato in Florida, Morrison sentì immediatamente il richiamo delle problematiche care all'Altra America, proprio perché aveva passato la sua infanzia in un contesto sudista, squallido e discriminante. A lui si unì un giovane musicista polacco, Ray Manzarek, e insieme bighellonarono in giro per la California, dando vita a parecchie compagnie sperimentali di teatro off, soprattutto a San Francisco, dove si erano uniti alla allora nascente comunità hippie. Manzarek e Morrison, però, avevano in comune anche la passione per la musica e un bel giorno, insieme a due amici Robby Krieger e John Densmore, decisero di formare un gruppo, cui diedero l'emblematico nome di Doors (porte). I quattro componenti, decisamente schivi alle manifestazioni commercial-estetiche che purtroppo contraddistinguono sovente le pop stars, orientarono in un primo momento la loro musica verso l'attualizzazione di temi classici e popolari.

Ma il capolavoro dei Doors fu l'arrangiamento, pregevolissimo, dell'intera Opera da tre soldi *di Bertolt Brecht e Kurt Weill (mai incisa, peraltro, tranne un brano che faceva parte del primo LP). Il risultato fu eccezionale: tutta la California, verso la fine del '67, non parlava che di Jim Morrison e i suoi Doors. Il gruppo teneva concerti improvvisati nei sottoscala, nelle cantine periferiche di San Francisco, alla presenza di un pubblico affezionatissimo e entusiasta. Il complesso era nato come primo « fenomeno colto della musica pop» e Paul Rotschild, il più giovane magnate della stirpe — falsamente illuminato e progressista, come tutti i « grandi borghesi » — li convinse ad accettare il successo discografico. Morrison non era d'accordo, però, e con lui tutti i suoi amici e ammiratori che lo consideravano una specie di messia. Infatti, la validità del messaggio di Morrison che fine avrebbe fatto, una volta tra le mani degli industriali?*

Il successo, dobbiamo dire, non intaccò né il linguaggio né i contenuti della musica dei Doors, e le canzoni, autentici best-sellers, mutarono sensibilmente le tendenze musicali del momento, dando vita ad un underground *sapiente e creativo. I protagonisti, invece, ne uscirono malconci, primo fra tutti Jim Morrison che entrò nella « mitologia musicale » e divenne un equivalente americano di Mick Jagger.*

Negli ultimi mesi, Morrison si era trasferito a Parigi, dove sperava di ridar vita ai suoi interessi per il teatro. Nonostante gli impegni musicali, infatti, Morrison non smise mai di scrivere testi teatrali: ricorderémo Celebration of the Lizard *che non venne mai rappresentato. Questa* Celebrazione della lucertola *(letteralmente tradotta) narrava, in tono fiabesco, sogni principeschi, concatenati fra loro da un comune denominatore: l'autoritarismo. Anche qui, come nell'indimenticabile canzone* Unknow soldier, *Morrison vibrava un forte colpo al regime americano.*

In questi ultimi giorni, prima della morte, l'ultimo microsolco dei Doors, intitolato L.A. Woman, *andava fortissimo nelle classifiche di tutto il mondo, ed è facilmente prevedibile che, dopo il luttuoso avvenimento, migliorerà ancora le sue posizioni.*

Ma Jim Morrison si è voluto negare questo fittizio successo ancora una volta, tragicamente, ritornando nella «sua leggenda » senza far rumore. Purtroppo, anche con lui, i discografici speculeranno come hanno fatto con Hendrix e Redding, ma per Morrison il discorso è diverso, non si tratta né di un brillante musicista né di un « Cristo di consumo » come tanti hanno affermato. Morrison era un poeta, un autore, forte del suo impegno non contaminato da etichette commerciali.

d. g.

NELLA FOTO: Jim Morrison al Festival di Wight.

L'« Aulularia » a Roma

Casalingo il Plauto di Buazzelli

Però l'attore dà vigoroso rilievo alla figura dell'avaro Euclione

Il dibattito su *Suoni e luci* al Foro ha investito, indirettamente, anche i tradizionali spettacoli classici al Teatro romano di Ostia antica; la concessione di quest'ultimo non è stata rinnovata, con varie e vaghe motivazioni, certo meno probanti di quelle che dovrebbero condurre a bandire dal complesso monumentale del centro di Roma la melensa sagra elettro - acustica estiva.

Al Teatro di Ostia, gli spettacoli (quale che fosse il loro valore, caso per caso) non ci stavano poi male: si guardava e si sentiva (voli notturni del vicino aeroporto di Fiumicino permettendo), e si godeva il fresco. Ora la consueta stagione è stata spostata nel teatro pensile del Palazzo dei Congressi all'EUR, e si è aperta, sabato sera, con l'*Aulularia*, la *Commedia della pentola* di Plauto, diretta e interpretata da Tino Buazzelli. Il teatro pensile del Palazzo dei Congressi all'EUR lo conoscono quelli di voi che hanno visto *Il Conformista* di Bertolucci, dove, molto esattamente, forniva la cornice scenografica alla sequenza del manicomio: file di panche di pietra senza schienale, secondo il concetto sadomasochistico caro all'architettura fascista, un palcoscenico di passabile ampiezza e, su tre lati, pareti di marmo bianco.

Tutto ciò fa un po' manicomio e un po' obitorio; e ci ricorda, quindi, certi aspetti non secondari del regime mussoliniano. In compenso, non si ode il rombo dei reattori: solo qualche motocicletta, qualche auto su di giri, qualche strepito del non lontano Luna Park. Le voci degli attori, per contro, si ascoltano due volte, grazie a un'eco fastidiosissima, e del resto inevitabile, dato il tipo di costruzione.

Dato il tipo di costruzione, ci fa pure abbastanza caldo, quasi come al chiuso; l'ambiente però è raggelante lo stesso: sabato sera si rideva poco, nonostante Plauto e nonostante Buazzelli. *L'Aulularia* è una splendida commedia, e include un « carattere », quello del vecchio avaro Euclione, che ha ispirato Molière e tanti ancora; ma avrebbe bisogno di essere recitata altrove, perchè la si apprezzasse quanto merita.

L'edizione che ne offre Buazzelli è modesta, casalinga, per l'impianto complessivo, ma ha un buon rilievo nel personaggio centrale, cui Buazzelli medesimo presta il suo vigoroso sostegno: un pesante trucco bianco (che si ripete anche sul volto degli altri) e una spaziosa parrucca gli combinano un'effige da mascherone romano, non sapremmo se più tragica o comica; assai congeniale, comunque, alla duplicità del protagonista, che soffre e smania per la sua nascosta pentola piena d'oro, e teme ghiela rubino, e si finge povero per non mettere in sospetto il prossimo, e non si fida nemmeno delle divinità, e insomma della sua segreta condizione di ricco patisce soltanto gli inconvenienti, senza fruire dei vantaggi. Altri motivi notevoli sono intrecciati nella vicenda; e soprattutto vi prende spicco la ricorrente polemica plautina sulla schiavitù, qui incarnata nella figura di Strobilo, che con ingegno e destrezza giunge ad acquistare la libertà dal suo padroncino Liconide (il quale sposerà la figlia di Euclione, rendendo costui peraltro, suocero e nonno nello stesso giorno). Nel finale, opportunamente, sia la versione (o adattamento) di Andrea Camperi sia la rappresentazione evitano le troppo facili conciliazioni di un testo spurio apposto a quello di Plauto; e lasciano Euclione chiuso nel cerchio della sua morbosa cupidigia. Ciò che è più congruo alla realtà, di allora e di adesso.

Accanto a Buazzelli, interpretano l'*Aulularia* Leo Gavero ed Enrico Poggi (i meglio intonati), Massimo De Francovich, Adriana Facchetti, Donatella Gemmò, Emilio Marchesini, Angelo Botti, Claudio Dani. Scena di Walter Pace, costumi di Marilena, musiche di Romolo Grano. Il successo, nei limiti oggettivi di cui si diceva prima, non è mancato. Le repliche sino a domani.

ag. sa.

Una compagnia di esuli greci sulle scene moscovite

MOSCA, 12

La compagnia greca « Buzuki » ha cominciato a Mosca la sua *tournée*. Gli incassi dei suoi spettacoli saranno devoluti al fondo di solidarietà con i detenuti politici greci e le loro famiglie.

Gli artisti della compagnia sono emigranti greci e i loro figli. La compagnia si è costituita nel 1966 e da allora organizza spettacoli in URSS e all'estero. Il solista Yannis Zelepidis ha vinto il Concorso della canzone internazionale di Sofia.

La compagnia è composta di ventidue persone, molte delle quali hanno una speciale formazione musicale. Il repertorio dello spettacolo, che dura due ore, comprende canti patriottici di lotta e di libertà. Il gruppo esegue anche composizioni musicali sovietiche.

La *tournée* del « Buzuki » è cominciata trionfalmente. I biglietti sono stati tutti venduti molto tempo prima dell'inizio delle rappresentazioni.